

Antonio Mattei

Un'osservazione e un aggiornamento



La marcia su... Piansano

A corredo dell'articolo *Padri e figli in guerra* pubblicato in questo stesso numero del giornale, siamo andati a ricercare una vecchia foto pubblicata più di vent'anni fa, che infatti abbiamo trovato nella *Loggetta* n. 14 del 1998. E' la scolaresca del maestro elementare Antonio Romagnoli, datata approssimativamente 1918; foto scattata dal fotografo Luigi Piazzolla di Viterbo e di proprietà di *Midio Brachetti* (presente nella foto), al quale si deve sicuramente anche il commento ivi riportato. C'è venuto subito di confrontarla con la copertina della *Loggetta* n. 120 del 2019, quella con il titolo *Allarmi siam fascisti* e l'intera sezione dedicata alla marcia su Roma dell'ottobre 1922. Sulla foto di copertina di quest'ultimo numero, come si ricorderà, manifestavamo dei dubbi circa luogo e data, ma confrontando lo sfondo delle due immagini sembrerebbe di poter dire che in effetti trattasi dello stesso luogo, confortati anche dalla didascalia posta a suo tempo alla foto della scolaresca: "Quella sullo sfondo è la porta del magazzino dell'università agraria, dove si rimetteva la trebbia e il motore a caldaia [perfino il buco per infilare la chiave sembrerebbe identico per forma e posizione, ndr]. Quasi tutte le foto dell'epoca sono state fatte in questo punto, ossia dove andava a piazzarsi il fotografo in occasione delle sue rare venute in paese". Ciò che rafforzerebbe i dubbi espressi sull'effettivo riferimento alla "marcia su Roma" della foto della squadra fascista, di pochi anni successiva a quella della scolaresca: "La foto potrebbe essere stata ripresa a Piansano, alla partenza o al ritorno, o in qualsiasi altro luogo e data in occasione di una manifestazione di partito". Ma anche se il "set" fosse lo stesso nelle due immagini, nulla cambierebbe, ovviamente, riguardo al dato storico dell'esistenza di quella squadra d'azione e dello "stato di servizio" dei singoli componenti. Rimarrebbero invece sempre da conoscere i particolari dell'impresa concreta: "se, come e quando fu compiuta, con quali mezzi, con quali tappe e tempi, se in forma spontanea o secondo una logistica concordata con altri...". Vorrà dire che, perdurando le incognite, dovremo cambiare didascalia alla foto: *La marcia su Piansano!*

Il fabbro forestiero

Un'altra precisazione o aggiunta - per non dire anche un mezzo autorimprovero per leggerezza - dobbiamo farla a proposito dei fabbri ferrai operanti in paese nella prima metà del '900. Vi ricordate l'articolo d'apertura della *Loggetta* n. 119 dell'anno scorso? Dopo aver presentato le due più note "dinastie" di fabbri maniscalchi - ossia quella dei Lesen e quella dei Lucci poi continuata da Mario Rocchi - l'articolo proseguiva:

Altre presenze artigianali congeneri, oltre a queste due famiglie, sono riferite un po' approssimativamente e in ogni caso solo come temporanee. Si rammenta un forestiero attivo nella piazzetta della Rocca orientativamente negli anni venti/trenta, i 'ferri del mestiere' del quale sarebbero finiti nelle mani della 'serva del prete' *Marietta Cordeschi* e, da questa, in quelle del genero *Enise De Grossi* di Tuscania; che a sua volta l'avrebbe portati con sé in un podere a Ma-

remma, acquistato poi da paesani che ve li avrebbero ritrovati! Una trafila di rimandi mnemonici da lasciare senza fiato, ma per dire dell'assoluta certezza di quella presenza artigianale svanita però nei particolari dalla memoria orale collettiva per essere ormai scomparsi tutti i protagonisti diretti.

Ebbene, la manata in fronte per smemoratezza ce l'ha fatta dare la *Guida Monaci*, quell'eccezionale strumento fondato da Tito Monaci nel 1871 a fini commerciali e contenente una miniera di informazioni su ogni più minuta località d'Italia. Questa *Guida* ce l'ha inviata per conoscenza quel prezioso "trova tutto" di Giancarlo Breccola e sicuramente ci sarà utile anche per altri particolari non secondari, ma intanto nell'edizione compilata per Roma e provincia nel 1895, per il nostro paese troviamo riportato: "*Fabbri ferrai: Lesen Francesco, Lucci Domenico, Marchionne Vincenzo*", mentre nell'edizione dell'anno 1915, vent'anni

dopo, troviamo: “*Fabbri ferrai: Lesen Pietro, Lucci Domenico, Marchionni Oreste, Marchionni Venanzio*”. Ecco dunque svelato l’arcano, perché nel necrologio di Felicità Marchionni (*la Felicetta del Grottano, ne la Loggetta* n. 72/2008), con la quale si estinse il cognome in paese, ne facemmo anche una breve ricostruzione genealogica che francamente avevamo dimenticato:

Marchionni non è cognome indigeno... [...] Vi fu importato nella seconda metà dell’800 da un fabbro di nome Venanzio, nato a Valentano nel 1851 da Luigi e da una certa Attilia Lisini... [...]

Nell’80 Venanzio sposò la nostra concittadina Felice Salvatori e si stabilì qui in una casa della Rocca, dove morì settantasettenne nel 1928. In una ventina d’anni ebbe undici figli, sei dei quali morti a pochi mesi di vita, due trasferiti col tempo a Toscana e uno a Roma. Solo Arduino dell’85 e Marianna del ’91 rimasero in paese, dove a poca distanza l’uno dall’altra si sposarono con due *Cordeschi*, Luigi e Maria, anch’essi fratello e sorella e dal cognome d’importazione... [...] Arduino Marchionni ce la mise tutta per continuare la genia, ma degli otto figli avuti dalla *Marietta* - quattro femmine e quattro maschi, due dei quali gemelli - sono sopravvissuti soltanto due femmine: la nostra *Felicetta*, appunto, e la sorella Annunziata, del ’25, trasferitasi a Toscana dopo la guerra a seguito del matrimonio con Giovanni De Grossi...

Si spiegano così i passaggi di mano e la diaspora tuscanese dell’armamentario di bottega. Resta solo da mettere qualche puntino sulle *i*, perché il pressapochismo dei dati anagrafici era diffuso anche negli atti pubblici e figuriamoci nell’uso comune e nei documenti privati. Intanto nel cognome *Marchionni*, che nella *Guida Monaci* 1895 è riportato con la finale in *-e*. Potrebbe esserne una variante, perché questa forma è attestata anche altrove (vedi per tutte l’ex *patron* della Fiat Sergio *Marchionne*, che era di origini abruzzesi), ma sta di fatto che in tutti i nostri atti di stato civile il cognome è riportato esattamente come *Marchionni*, con finale in *-i*. Poi nel nome *Vincenzo*, che in realtà è del tutto estraneo all’onomastica familiare e dev’essere un refuso per *Venanzio*, come si chiamava appunto il fabbro operante a quella data e com’è esattamente riportato nella *Guida* del 1915. Nella quale ultima, però, oltre a Venanzio troviamo anche *Oreste*: “soprannome” rompicapo, perché in realtà si riferisce al figlio Domenico del 1882, che nel 1908 si sposò a Piansano con Nazarena Talucci mettendo su famiglia e continuando l’attività del padre. Fu lui a trasferirsi a Roma con la famiglia nell’estate del 1920. A Toscana si trasferirono sia Pietro del 1888 - che avevamo trovato tra i nostri soldati della guerra di Libia nel 1912 e poi della prima guerra mondiale -, sia i figli di Arduino (morto a Piansano nel ’38), che dovettero ereditare appunto l’armamentario di bottega trasferendolo nella



I fabbri di Luigi Cima (olio su tela, 1896), utilizzato per la copertina de *la Loggetta* n. 119/2019

loro attività artigianale tuscanese (tanto che il crollo della torre del Bargello, avvenuto in quella cittadina il 19 agosto 1954, oltre al teatro distrusse anche la loro officina meccanica che era lì sotto).

Da notare, per le altre due “dinastie” di fabbri Lucci e Lesen, che in entrambe le edizioni 1895 e 1915 risulta la presenza di Domenico Lucci (1873-1920), *l’Fabbro* per antonomasia, marito de *la Fabbra* e padre del *Fabbretto*; mentre per i Lesen nell’edizione del 1895 è riportato il nome di Francesco (1846-1910), che era il fratello più giovane di Serafino (1839-1889), attivo fin da epoca pontificia ma già morto alla data della Guida. I due fratelli Lesen (figli di Ludovico e Orsola Caprari) erano entrambi fabbri ferrai e lavoravano verosimilmente insieme, ma mentre l’unico figlio maschio di Francesco (il cosiddetto *Ludovico l’Brutto* del 1888) avrebbe continuato un’attività di meccanica idraulica facendo soprattutto *l’acquaròlo*, come si diceva in paese, ossia il sorvegliante della cabina dell’acquedotto, l’attività vera e propria di fabbro ferraio sarebbe stata continuata dal figlio di Serafino, Pietro cosiddetto *Budellone* (1873-1944), padre a sua volta di Serafino, Alfredo e Giuseppe coi quali arriviamo più o meno ai tempi nostri.

Per chiudere, in tutt’i modi, resta associata la presenza storica in paese di tre botteghe di fabbri-ferrai (in ordine alfabetico per non far torto a nessuno): i Lesen, i Lucci poi Rocchi, e i Marchionni. Ma mentre le prime due erano stanziali e hanno continuato a operare in loco fino a quando la loro presenza è stata necessaria, i Marchionni, così come erano venuti da Valentano proseguirono la loro strada per Toscana, trattenendosi comunque in paese per un sessantennio o giù di lì. Sufficiente, sicuramente, per intrecciarvi rapporti anche importanti. Ma ormai di nuovo lontano nel tempo e disperso, in quel patrimonio deperibile che è la memoria collettiva. Al punto da non trovarne più traccia nella tradizione orale.

antoniomattei@laloggetta.it